

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpo di forza del governo, alla vigilia del 24, per impedire qualsiasi modifica al decreto anti-scala mobile

Un momento alto per la democrazia per il sindacato

di ALFREDO REICHLIN

ALLA vigilia della grande manifestazione sindacale di Roma vorremmo dire alcune cose semplici e chiare. E impressionante la prova non solo di faziosità ma di cecità di coloro che sono ricorsi a immagini oltraggiose (marcia su Roma, adunata islamica, masse agli ordini del PCI) o ad accuse senza fondamento (un colpo al patrimonio unitario della sinistra e del sindacato, la piazza contro il Parlamento).

Quale mai concezione della democrazia hanno questi signori? Che idea hanno del popolo italiano? Un governo decide (la più vecchia e mecchina delle decisioni) di scaricare il peso della sua manovra economica — della cui efficacia dubitano anche larghi settori della maggioranza e del padronato — sul lavoro dipendente. Questo governo colpisce una conquista storica come la scala mobile, il cui grado di copertura del carovita è ormai inferiore al 50%, con ciò compromettendo una ricerca comune del sindacato per riformarla. Compie una grave ingiustizia (pagano sempre e solo i lavoratori e i contribuenti onesti) e una insopportabile mistificazione: indicare nel costo del lavoro la causa principale della inflazione. Fa tutto questo per pure ragioni politiche, cioè in funzione della lotta tra PSI, DC e PRI per la conquista dei voti moderati. Lo fa, per di più, colpendo seccamente la libertà di contrattazione e ignorando il dissenso della maggiore organizzazione sindacale.

Un governo fa tutto questo e si pretende che la gente non reagisca? e che non si sviluppino nel paese un sentimento vasto, democratico, disciplinato tanto che nessuna violenza si è vista nelle fabbriche e nelle piazze? Sarebbe stato un ben triste giorno per la democrazia italiana se i lavoratori avessero chinato il capo, se la maggioranza della CGIL e il PCI li avessero abbandonati a sé stessi. Quella sconfitta e quella rabbia silenziosa avrebbero creato rischi ben più gravi per la tenuta democratica e per gli interessi di altri ceti. Oggi l'ingiustizia e l'atto autoritario toccano agli operai ma domani toccherebbero ad altri.

Ma in realtà questo movimento ha espresso e esprime qualcosa di più vasto di questa sacrosanta e democratica esigenza di risposta a un sopruso. E questo qualcosa è la sorte, la funzione, l'autonomia del sindacato. Anche noi siamo colpiti, e tutta la nostra riflessione ci porta a non considerare questo movimento come un esercito che si muove ai nostri ordini e in una logica di partito. Riflettete bene anche voi amici socialisti e della CISL. Cercate di capire che cosa muove tanta gente. Molte cose, tra queste, un gigantesco sforzo di riappropriazione del sindacato per parlarlo unito fuori della sua crisi. È incredibile come certi capi sindacali non capiscano perché la vecchia costruzione della Federazione è crollata di fronte al decreto di Craxi. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Lasciamo a Carniti il triste divertimento di spiegare tutto con un complotto sionista. Egli esprime in toni addirittura grotteschi l'incapacità ormai annosa di certo sindacalismo — non solo di casa alla CISL — di fare i conti con i caratteri originali e inediti di una crisi economica e sociale che si è accompagnata a un tumultuoso processo di trasformazione delle strutture produttive e a sconvolgimenti mutamenti nella composizione delle classi lavoratrici. Ciò ha svuotato il

vecchio sindacato e lo ha posto di fronte al dilemma: o rinnovarsi, aggiornando profondamente le sue strutture, le forme di rappresentanza, e quindi le strategie contrattuali e salariali, oppure abbandonare gli uffici, le aziende, le fabbriche ad un sempre più unilaterale decisionismo padronale per rifugiarsi in una contrattazione centralistica con il governo. In cambio di che? Non certo di più occupazione e di una nuova politica economica, ma solo di una illusoria legittimazione come componente del potere politico. Al termine di un simile processo c'è un sindacato ridotto a istituzione parastatale, disancorata dalla realtà produttiva e dai lavoratori. La gente ha reagito perché ha capito che questa era la posta in gioco.

Se a questa esplosione fosse mancata la responsabile guida della maggioranza della CGIL si sarebbe rapidamente superata quella soglia oltre la quale irreparabile si sarebbe prodotta la rottura tra sindacato e masse con conseguenze davvero sconvolgenti per la democrazia: perché all'inevitabile divisione tra le Confederazioni si sarebbe aggiunta la frammentazione della rappresentanza sindacale, la nascita di formazioni gialle, corporative, aziendalistiche, estremiste. Una sconfitta per tutti, anche per i patteggiatori di Palazzo Chigi, anche per chi oggi dissente dalla CGIL ma non intende svendere l'autonomia vera del sindacato, cioè la sua funzione di rappresentanza della forza lavoro.

Tutto questo oggi può essere scongiurato. Ecco la cosa più inorgogliante e significativa che vengono a dire i lavoratori sabato a Roma. Vengono a dire no al decreto ma anche a sollecitare in positivo tutte le componenti sindacali perché voltino pagina, si rinnovino, ritrovino proprio quella funzione di soggetto politico del cambiamento di cui un tempo anche Carniti parlava. E chi guarda con disprezzo a questa manifestazione non capisce che la rinascita del sindacato non dipende dal braccio di ferro tra i partiti e tra i vertici sindacali ma dal fatto che la gente senta che c'è uno spazio per lei, che c'è un sindacato che esprime i suoi bisogni e non si riduce a mediatore dei governi e dei gruppi al potere.

Ecco il ruolo, il dovere dei comunisti in questo momento cruciale. Se vogliamo stare in prima fila, dobbiamo avere ben chiaro che questo movimento va oltre il rifiuto di un atto ingiusto e pericoloso ed esprime un grande bisogno di partecipazione e di rinnovamento. Bisogna dunque aiutare questo respiro lungo a farsi prospettiva, ad uscire dalla difensiva, dalla angustia del ricatto sul costo del lavoro perché si torni a combattere sull'unica frontiera degna di un sindacato protagonista: quella dell'occupazione, del governo dei processi di ristrutturazione, dello sviluppo. Non solo la sorte dei lavoratori ma il profilo complessivo della società dipende da come il sindacato uscirà da questa crisi e saprà riconquistare, non cedendo ad illusioni sionistiche ed operistiche, una capacità di unificazione del mondo del lavoro.

Di tutto questo è carica la manifestazione di sabato, momento alto di un processo destinato a durare, e che sarà tanto più forte e capace di accendere anche nell'immediato quanto più sarà disciplinata, vigile verso ogni turbativa, serenamente consapevole dell'altezza della posta in gioco.

Posta la fiducia, un gesto che lede il Parlamento e acuisce lo scontro

Pronta reazione dell'opposizione di sinistra - Chiaromonte: avete scelto l'arroganza - Grave atteggiamento di Cossiga - Iniziata la nuova fase del dibattito - Bodrato, vicesegretario dc, attacca il «decisionismo» di Craxi e ammonisce contro i pericoli di trasformismo - Perplexità anche nel PSI?

ROMA — Il governo ha scelto la via dell'atto di forza contro il Parlamento ed ha posto la fiducia sul decreto anti-scala mobile. Un gesto di arroganza — ha commentato subito Gerardo Chiaromonte —, che testimonia la volontà di acuire e drammatizzare ulteriormente lo scontro.

È stato il ministro repubblicano Oscar Mammì, ieri mattina poco prima delle 13 — appena consumata nell'aula di Palazzo Madama una ennesima violazione dei diritti regolamentari di ogni singolo senatore — ad annunciare la decisione di Craxi protesa a strangolare la discussione, ad impedire qualsiasi modifica del provvedimento (la fiducia fa decadere tutti gli emendamenti), ad ottenere l'approvazione comunque prima della grande manifestazione di dopodomani. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha ammesso esplicitamente questi obiettivi: «attesa la rilevanza del provvedimento, e considerati i tempi del dibattito parlamentare».

Mentre Mammì si risiede al banco del ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro del Lavoro De Michelis e del ministro della Difesa Spadolini, e mentre i senatori del pentapartito stanno già abbandonando gli scranni con malcelato sollievo, il presidente del gruppo comunista chiede la parola.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — Il mugugno democristiano di questi giorni, fatto di preoccupazioni reali sui rischi di uno scontro muro contro muro e di timori sul ruolo che Craxi vuole riservare alla DC, ha trovato infine voce e parole. Glielo ha presentato un personaggio autorevole come Guido Bodrato, fresco vicesegretario dello scudo crociato: per lui l'enfaticizzazione craxiana del decreto antisalariale rivela chiaramente l'intenzione del presidente del Consiglio di farne «un simbolo politico, l'espressione di una scelta decisionista». Come dire che a Craxi non sta a cuore in questo momento la battaglia contro l'inflazione ma che essa è diventata il pretesto per un'operazione politica ambiziosa e di vasta portata, al punto che ad essa il PSI ha sacrificato anche i suoi precedenti atteggiamenti: ora esso non è più — nota Bodrato — «contro la politica del rigore e non esalta più la democrazia costituzionale ma il decisionismo».

È sintomatico che questa presa di distanza della DC, la più netta fin qui registrata, avvenga giusto in contemporanea con la decisione di Craxi di porre la questione di fiducia, anche a dispetto delle preoccupazioni o delle sotterranee resistenze dei suoi stessi alleati. Il fatto è che proprio questa scelta del presidente del Consiglio, di un ulteriore inasprimento dello scontro, lascia trasparire i due

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI SULLO SCENTRO AL SENATO A PAG. 2



Sabato a Roma, ecco chi saranno i protagonisti

Centinaia di migliaia di lavoratori saranno a Roma a manifestare. Si parlerà dietro un patrimonio straordinario di esperienze politiche e umane. Chi sono? Abbiamo cercato di fornire qualche ritratto significativo. A Brescia abbiamo sentito Giovanni Lanzi, dirigente FIM-CISL alla OMI, esponente democristiano molto noto, e Lorenzo Paletti, che sarà uno degli oratori in piazza, delegato della FIM-CISL, acilista, delegato al recente congresso della DC per l'area Zaccaria. A Napoli, racconta la fatica di vivere e l'impegno di lotta che anima una delle regioni più povere del Paese. Alla FATME, abbiamo incontrato un gruppo di impiegati-tecnici: dicono tutta la loro indignazione contro il decreto e la volontà di un grande rinnovamento del sindacato. Marco Marras, della Alfa Romeo di Arese, rivendica la coerenza della politica della CGIL. I tecnici dell'Olivetti e della Provincia di Torino smentiscono la versione di chi vorrebbe in piazza solo gli operai. ALLE PAGG. 9, 10, 11

Il presidente francese Mitterrand prospetta l'ipotesi di un vertice senza la Gran Bretagna

Dopo Bruxelles la CEE verso il collasso? Berlinguer in Belgio incontra comunisti e socialisti

Le ragioni del fallimento di Bruxelles - Non sono state solo le pretese di Londra a bloccare il dialogo - Bilancio, risorse e agricoltura i nodi irrisolti - Delusione, ma nessuno fa l'autocritica - Una nota di Palazzo Chigi - Documento del PCI - Preoccupazione negli ambienti economici e sindacali

PARIGI — Mitterrand ha prospettato l'ipotesi di un vertice della CEE a nove, senza cioè la Gran Bretagna, da tenersi prima di giugno in programma per giugno. E questa l'indicazione che sembra emergere dalle dichiarazioni che il presidente francese ha rilasciato ieri alla Tv. Mitterrand si è dichiarato deluso dei risultati di Bruxelles, ma ha aggiunto di ritenere che un «accordo ad ogni costo» sarebbe stato un «fattore di distruzione dell'Europa». Egli ha anche annunciato che riprenderà tra qualche giorno i suoi contatti con i dieci. «Bisogna — ha detto — che interpellino i nove e in particolare i sei paesi fondatori della CEE perché impongano una concezione veramente europea e non un vago insieme che condurrebbe l'Europa a fondersi in una zona di libero scambio di cui sognano altri, e in particolare gli americani». Commentando l'atteggiamento della Gran Bretagna egli ha dichiarato che si tratta di un gran paese amico della Francia e ha sottolineato la sua intenzione di «preservare questa amicizia».

Il discorso agli emigrati italiani a Liegi

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Dal nostro inviato
LIEGI — Il PCI ha voluto aprire qui, nella città ardente, cuore di una delle regioni più industrializzate del continente, la sua campagna per le elezioni europee di giugno. Berlinguer è venuto a Liegi a parlare agli emigrati italiani, simbolo vivente di quell'Europa dei popoli a cui i «vertici» dei grandi non sanno dedicare che qualche frase demagogica. Berlinguer è venuto qui perché Liegi, come tutto il Belgio, è quasi un simbolo di quell'antica e coraggiosa corrente di emigrazione italiana che, dagli anni del fascismo ad oggi, ha per-

corso e segnato di sé l'Europa industriale. Il segretario del PCI è stato accolto, dopo il saluto del sindaco socialista al municipio, da una manifestazione calorosa ed emozionante, nel grande centro sportivo gremito all'inverosimile (pulisman erano arrivati anche da Colonia e dal Lussemburgo), con i giovani dell'ultima generazione italiana attenti a non perdere una sillaba di una lingua che è ormai per loro soltanto il segno di un legame familiare e culturale, di tradizioni e di affetti, con i più anziani che ricordano l'Italia povera e dura degli anni '50, da cui sono stati acciacciati nel tempo in cui la DC invitava i disoccupati a «imparare le lingue e emigrare». Una delegazione di vecchi minatori ha portato in dono a Berlinguer, significativamente, una lampada di quelle che si usavano nelle viscere della terra, simbolo dei tempi duri e gloriosi delle lotte delle quali qui, spesso, i lavoratori italiani e i comunisti in testa furono l'anima e la guida. A loro si è rivolto Berlinguer all'inizio del suo discorso: «Non è senza significato — ha detto — che questo incontro abbia luogo a Liegi, centro di una delle zone di più antica e massiccia immigrazione italiana da molti decenni. Anche se i tempi sono mutati, tragédie come quella recente commesse verificatisi nella miniera di Eidsen nel Limburgo dove un lavoratore italiano è morto insieme a sei compagni turchi e belgi, reclamano ancora giustizia. «Noi chiediamo — ha detto Berlinguer — che siano accertate le responsabilità, prima di tutto da parte delle

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Sossio Mosca (dc) coinvolto nelle truffe della «Concordia»

Mafia dei colletti bianchi: arrestato vicepresidente Ibi

MILANO — I nomi sono quelli della mafia dei colletti bianchi, i signori del riciclaggio immobiliare finanziario, l'ingegner Silvio Bonetti, costruttore edile, presidente della società aerea portuale ATA, il commercialista Ernesto Agostoni e il loro entourage. Ma questa volta, accanto a loro, compare un personaggio nuovo e di rilievo, l'avvocato Sossio Mosca, 49 anni, napoletano, fino

all'81 segretario regionale della DC lombarda, forzatamente, vicepresidente dell'Ibi (Istituto bancario italiano, del gruppo Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), membro di nomina regionale della commissione centrale di beneficenza (consiglio d'amministrazione) della Cariplo stessa per il quadriennio 80-84. I primi due sono già da tempo in prigione per l'in-

chiesta di mafia e per altre vicende truffaldine; dall'altro giorno ci è finito anche l'avv. Mosca, che agenti della Guardia di Finanza sono andati a prelevare muniti di mandato di cattura a firma dei giudici istruttori Grigo e Isnardi e nel quale sono contestati i reati di interesse privato. Paola Boccardo
(Segue in ultima)

Milano, 15.000 candidati per 100 posti di manovale

MILANO — Oggi, nella capitale economica del Paese, un centinaio di posti di «esecutore» (cioè di uomini di fatica) presso l'amministrazione comunale valgono quindicimila domande. Tante, infatti, sono le persone che hanno risposto al bando di concorso. Per Milano un posto senza precedenti che misura con spietata precisione quanto drammatica sia, anche in questa parte del Paese, la situazione dell'occupazione, specie per quanti sono in cerca del primo lavoro. Per far fronte alle richieste il Comune ha dovuto affidare alla commissione esaminatrice principale altre 13 sottocommissioni.

Nicaragua, petroliera sovietica salta su una mina

MANAGUA — La petroliera sovietica «Lugansk» è saltata su una mina mentre entrava nel porto di Sandino gravissimi i danni, numerosi i feriti, due sono gravi. Immediata protesta di Mosca. Il ministro degli Esteri, Gromiko, ha convocato l'incaricato d'affari statunitense per consegnargli una nota nella quale si dice che «gli americani sono direttamente responsabili della violazione di uno dei principi del diritto internazionale, quello della libertà di navigazione». In venti giorni sono già tre le navi saltate su mine piazzate dai ribelli antisandinisti finanziati dagli Stati Uniti.

Nell'interno

Sentenza Italicus: spuntano Gelli e le trame P2-SID

Dietro le stragi che hanno insanguinato l'Italia c'era la «longa manus» della P2 di Licio Gelli, che foraggiava i terroristi neri ed era in collegamento con il SID. Vengono riconosciute per la prima volta da un atto giudiziario ufficiale, le motivazioni della sentenza del processo Italicus. A PAG. 5

Mondale ha ripreso slancio, per Hart battuta d'arresto

Walter Mondale ha ottenuto nell'Illinois la vittoria importante di cui aveva bisogno per recuperare il prestigio perduto nel New England. Il vice di Carter ha raccolto il 41 per cento dei voti contro il 36 di Hart e il 20 di Jackson. Il prossimo appuntamento elettorale importante è il voto nello stato di New York. A PAG. 7

Pensioni più eque e minimo vitale nel progetto del PCI

Pensioni più eque, minimo vitale di 483.000 lire al mese, unificazione nell'INPS di tutti i nuovi assunti, nuove norme per il cumulo, l'anzianità pensionabile, tetto a 32 milioni: questi i punti principali del progetto di legge sul riordino pensionistico presentato dal PCI alla stampa, insieme a nuove normative per i lavoratori autonomi. A PAG. 9

Perde la Roma, vince la Juve ma sono entrambe in semifinale

Roma e Juventus sono in semifinale nella Coppa dei Campioni e nella Coppa delle Coppe. Nelle partite di ritorno dei quarti di finale, i campioni d'Italia sono stati battuti due a uno dalla Dinamo di Berlino, ma forti del tre a zero dell'andata hanno superato il turno. Nessun problema per la Juve che ha battuto l'Haka uno a zero, come nell'andata. NELLO SPORT

Esportazione di capitali

Ordine di cattura per il finanziere Angelo Terruzzi

MILANO — I giudici istruttori milanesi Pizzi e Bricchetti hanno emesso un mandato di cattura nei confronti di Angelo Terruzzi, uno dei più noti finanziere italiani, per «illecita costituzione di disponibilità finanziarie all'estero». L'imputato è irreperibile. La vicenda trae la sua origine dai casi Ambrosiano (quello di Calvi) e Rizzoli. Nel 1981 il gruppo editoriale si trovava nei guai, il piano triennale era ormai fallito, le manie di grandezza che avevano portato alla politica delle acquisizioni di giornali sparsi per l'Italia e all'apertura della Tv Tam-Pin e del quotidiano «Occhio», avevano anche condotto sull'orlo del collasso la società. Intervenero tuttavia Gelli, Calvi e Ortolani: la Rizzoli fu ricapitalizzata con quattromiliardi di lire, il capitale emesso fu di ben 120 miliardi. Si ridistribuirono le quote azionarie della Rizzoli, il 40% ad Angelo Rizzoli, il 10,2% a

Tassan Din (per l'Istituzione, cioè lo IOR, dirà l'ex amministratore delegato del gruppo editoriale), il 40% alla Centrale finanziaria dell'Ambrosiano anch'essa presieduta da Roberto Calvi. L'affare si realizzò sotto l'ombra protettiva della P2 e Umberto Ortolani ricevette una «commissione» cospicua per i suoi «buoni uffici». Ma Ortolani si tenne 7 milioni di dollari in più rispetto alla commissione concordata, doveva restituirla, ma non lo fece. I denari per la commissione di Ortolani vennero pagati all'estero, con i soldi dell'operazione Bellatrix. Si ricorderà che vennero costituiti presso la Rothschild di Zurigo i conti Zirka e Reccio, di 46 e 95 milioni di dollari, e i titolari dei conti erano Bruno Tassan Din e Umberto Ortolani, anche per conto di Licio Gelli. La Bellatrix.

Antonio Meru
(Segue in ultima)